

R ST

Audizione di Alberto Franceschini.

Alcuni spunti che scaturiscono dall'audizione di Franceschini (27.10.2016).

Francesco Marra.

~~RISERVATO~~

Pregresse indagini. Sulla figura di Marra si riferisce che nel 1996, nel corso di indagini relative alla strage di Brescia (28.05.1974), il Ros esaminava il contenuto dell'agenda di Ermanno Buzzi (estremista di destra condannato in primo grado per la suddetta strage e ucciso in carcere, nel 1981, in attesa del giudizio di appello) per accertamenti sui nominativi, delegati dall'A.G. bresciana. Tra questi vi era quello di Arialdo Lintrami, noto esponente delle "Brigate Rosse". Premesso che l'agenda di Buzzi, stante la personalità del soggetto incline alla mitomania, era ricca di riferimenti a persone o situazioni inconferenti con le sue accertate frequentazioni, poiché la presenza del nominativo di Lintrami appariva, appunto, incongrua, venivano svolti ulteriori accertamenti su quest'ultimo, con escussioni delegate dalla Procura di Brescia, di altri esponenti delle "Brigate Rosse", tra i quali Alberto Franceschini che, esaminato il 26.07.1996, riferiva, nella ipotetica considerazione di uno scenario in cui le "Brigate Rosse" avessero potuto subire infiltrazioni tendenti a condizionarne l'attività, di Francesco Marra¹ quale soggetto legato a Lintrami e già in contatto con ambienti di destra, pur tuttavia inserito quale clandestino nelle "Brigate Rosse" e asseritamente partecipe del sequestro del dr. Mario Sossi (Genova, 18.04.1974).

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del 22/02/2018

Franceschini, in ulteriore escussione, riferiva che Marra era inserito nelle "Brigate Rosse", mentre quest'ultimo confermava il patito attentato alla propria autovettura, la propria frequentazione con un sottufficiale di P.S. del Commissariato Musocco e la propria conoscenza con Lintrami e con

¹ Francesco Marra è nato a Milano il 01.12.1937. Agli atti dell'Arma di Milano sul suo conto risultava: 26.10.1971 - denunciato alla Pretura per i reati di minaccia e ingiuria; 26.11.1972 - denunciato alla Pretura dall'Ufficio del Registro - Esecuzioni per il reato di sottrazione di cose sottoposte a sequestro; 22.02.1973 - denunciato dalla Questura di Milano alla locale Procura per il reato di oltraggio; 23.02.1973 - denunciato dall'Arma di Milano Musocco per il reato di danneggiamento; 10.04.1973 - denunciato dall'Arma di Milano alla locale Procura per i reati di vilipendio alle istituzioni e rifiuto di fornire le proprie generalità; 09.06.1973 - denunciato dal Commissariato di P.S. di Milano Musocco per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità.

Nella notte del 03.07.1971 in Milano, via Pascarella, veniva posta una carica esplosiva sotto l'autovettura di proprietà del Marra, all'epoca esponente locale di Pci. In una nota dell'Ansa, datata 04.07.1971, si fa cenno a quel fatto e viene precisato che Marra era stato interrogato, nei giorni precedenti, in merito a incidenti avvenuti nella serata del 21.06.1971, davanti al circolo culturale "Perini" di Milano Quarto Oggiaro. Il 29.09.1975 il G.I. dr. Giancarlo Caselli chiedeva al Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano l'identificazione di Michele Marra e Giovanni Marra, figli del predetto Francesco, in quanto risultavano destinatari di lettera di Valerio De Ponti, sequestrata ad Aldo Bonomi (coimputati nel procedimento penale contro le "Brigate Rosse").

Franceschini. Per quanto risulta, non vi sono ulteriori emergenze circa il paventato ruolo di infiltrato di Marra all'interno delle "Brigate Rosse", salvo segnalare che ulteriori indagini risultano essere state sviluppate dall'A.G. di Brescia, a seguito dei verbali assunti, e da quella di Torino cui erano stati trasmessi per competenza.

Ove di interesse potrebbero essere acquisiti gli atti riguardanti Marra presenti nel procedimento bresciano e eventualmente quelli formati dall'A.G. di Torino, informata perché competente sul sequestro Sossi.

Addestramento militare. A suo tempo, nel corso delle predette indagini per approfondire la posizione del Marra, nel 1996, fu acquisito il foglio matricolare e caratteristico da cui si rileva che il soggetto, il 16.11.1957, venne ammesso alla ferma di anni due quale volontario ordinario nel Centro Militare di paracadutismo e inviato in congedo illimitato il 06.12.1959. Dal documento emergono quattro ricoveri in ospedale militare e informazioni sulle patologie sofferte, ma non dati relativi agli impieghi avuti e all'addestramento ricevuto.

Querela al sen. Flamigni. Sulla vicenda Marra si sofferma anche il testo "*I nemici della Repubblica*" di Vladimiro Satta, Milano, Rizzoli, 2016, in cui, a pag. 339, si afferma: "*Infine qualche parola sull'uomo che, secondo Franceschini, mancherebbe nell'elenco dei sequestratori di Sossi stilato in sede giudiziaria. Si tratterebbe del milanese Francesco Marra, alias 'Rocco'. Franceschini fece il nome di Marra negli anni Novanta e giustificò il suo precedente lungo silenzio dichiarando che prima di allora 'non avev[a] riscontri concreti'. Curioso, visto che Franceschini fu anch'egli tra i rapitori di Sossi e che, secondo la sua versione dei fatti, proprio Marra sarebbe stato uno dei quattro brigatisti che prelevarono la vittima in strada (mentre altri due fungevano da 'palo') e la consegnarono a lui, Bertolazzi e Cagol. E' più verosimile, casomai, che Franceschini possa avere taciuto il nome di Marra per omertà, così come sostenne di avere fatto Alfredo Bonavita, altro brigatista il quale nel 1996, interrogato dai Carabinieri del Ros, chiamò in causa Marra nella consapevolezza che ormai il reato era prescritto. Marra nega e, a proprio onore, ha dichiarato di essere stato anzi nei primi anni Settanta un informatore della Polizia, cui forniva notizie sul conto dei fascisti della sua zona, Quarto Oggiaro. Per smentire i suoi accusatori Marra ha*

querelato Sergio Flamigni, uno degli autori che si rifanno a Franceschini, ma ha perso la causa. Flamigni, infatti, ha dimostrato di essersi fedelmente attenuto alla sua fonte, cioè Franceschini, e perciò è stato assolto. La corte ha precisato di essersi espressa riguardo all'uso che Flamigni ha fatto della fonte, non riguardo alla verità storica in sé e per sé, che ha lasciato impregiudicata: 'L'impossibilità di ricostruire la verità storica in modo assoluto consente la formulazione di ipotesi non sempre documentabili secondo i criteri di oggettività'. Eppure l'assoluzione di Flamigni, unitamente alla qualifica di informatore che Marra si è attribuito da solo, ha indotto taluni a concludere - indebitamente - che i giudici abbiano pienamente avallato le affermazioni di Franceschini e che 'Rocco' fosse un infiltrato dello Stato nelle 'Brigate Rosse'. Da un lato, ammesso e non concesso che effettivamente 'Rocco' sia stato uno dei gregari del sequestro Sossi, è evidente che, a causa delle regole di compartimentazione delle 'Brigate Rosse', egli non sapeva l'ubicazione del nascondiglio - lo conferma anche Franceschini - e non aveva potere decisionale sulla sorte del prigioniero; d'altro lato, invece, è ovvio che, se davvero egli fosse stato un uomo della polizia sotto mentite spoglie, il sequestro sarebbe stato evitabile. In attesa di eventuali pronunciamenti della magistratura non sui metodi di lavoro di Flamigni bensì nel merito dell'asserito coinvolgimento di Marra nel sequestro, ci si domanda a che pro lo Stato si sarebbe reso complice dei rapitori tramite 'Rocco'. Non al fine di rendere fattibile il sequestro, perché diciassette brigatisti potevano bastare e avanzare; non di regalare una vittoria politica alle 'Brigate Rosse', perché lo Stato non cedette alle loro richieste e la banda armata rimase a mani vuote; non di propiziare una spettacolare operazione di polizia tale da impressionare positivamente l'opinione pubblica, poiché il luogo di detenzione dell'ostaggio non fu individuato e, al contrario, le forze di polizia fecero brutta figura; non di eliminare Sossi, il quale tornò a casa sano (o quasi) e salvo. Al contrario, le istituzioni si sarebbero pesantemente screditate qualora si fosse scoperto che erano corresponsabili: una forte ragione in più per non rischiare. Inoltre, si tenga conto che le indagini successive alla conclusione del sequestro andarono a buon fine grazie al contributo di un altro personaggio, Silvano Girotto, che notoriamente si infiltrò nelle 'Brigate Rosse' verso fine giugno 1974, parecchi mesi prima che l'infiltrato presunto, Marra, ne fosse uscito. A che scopo infiltrare Girotto se già ci fosse stato Marra ? Lo Stato avrebbe avuto per lungo tempo due infiltrati contemporaneamente, che agivano in senso addirittura opposto l'uno

rispetto all'altro ? Sul caso si è pronunciato anche Taviani il quale, a pag. 404 del suo libro 'Politica a memoria d'uomo', dice di avere sentito parlare di un certo 'Rocco' che però era un balordo e non un infiltrato implicato nel sequestro Sossi, secondo quanto gli riferirono prima Santillo e poi dalla chiesa. Personalmente, il 24 aprile 2008, ebbi un colloquio a Genova con il generale a riposo Nicolò Bozzo, ai fini di una ricerca sui reparti antiterrorismo dei Carabinieri, e approfittai dell'occasione per chiedergli di Marra: 'Bozzo mi rispose che a lui non risultava affatto l'appartenenza di Marra alle 'Brigate Rosse', né come infiltrato né come militante genuino. Marra, secondo coloro che lo reputano colpevole, si allontanò dalle 'Brigate Rosse' a inizio 1975'.

Senza entrare nel merito delle valutazioni complessive, si vuol far notare il significato della vicenda giudiziaria Marra/ Flamigni. Poiché non è pensabile che Satta abbia travisato o letto male la sentenza, non può discenderne che la pronuncia del giudice non è entrata nel merito della ricostruzione storica e pertanto è impropria ogni altra valutazione che si fondi su quella sentenza, la cui acquisizione non apporterebbe elementi dirimenti sulla internità del Marra nelle "Brigate Rosse".

Secondo arresto di Renato Curcio.

Franceschini ha rievocato l'arresto di Curcio avvenuto a Milano nel gennaio 1976, dopo che Mario Moretti aveva pernottato nell'abitazione del primo ed era venuto in tal modo a conoscenza della sua ubicazione. Ergo, si può lasciare a chi ascolta la possibilità di ipotizzare che l'arresto sia stato determinato da Moretti.

Solo per rappresentare degli elementi di fatto già esposti (vds. relazione in data 13.03.2016, doc. 546/3 ris., e relazione in data 30.06.2016, doc. 695/1 ris., alle quali si fa rinvio) si riepiloga quanto acquisito e riferito.

La Procura della Repubblica di Roma procedette a esame del generale Nicolò Bozzo, il 29.10.1990. L'ufficiale affermava: "*Adr. Per quanto riguarda il Nord, i Carabinieri hanno avuto l'appoggio di tre infiltrati, tutti interni o fiancheggiatori delle 'Brigate Rosse' e nessuno dei quali militare. I tre infiltrati cui faccio riferimento sono Silvano Giroto, nonché altri due, uno di Padova e uno della zona di Torino, i cui nomi sono noti ai magistrati che si interessarono delle relative vicende. Tali infiltrati, ripeto non militari e non appartenenti all'Arma, hanno collaborato nell'anno 1974 (Giroto), nell'anno*

1975/76 (quello di Padova) e nel 1979/80 (quello di Torino). Nulla so in ordine a eventuali infiltrati nelle zone centrali e meridionali dell'Italia. Nessun infiltrato vi fu in periodi diversi da quelli testé indicati e, in particolare, nessun infiltrato vi fu nell'operazione Monte Nevoso".

L'ufficiale veniva esaminato, in distinto procedimento penale, anche l'11.05.1993 dai pubblici ministeri romani dr. Ionta e dr. Salvi, e, tra l'altro, affermava: "Adr. Escludo che il generale dalla Chiesa avesse suoi personali infiltrati nelle 'Brigate Rosse'.

Adr. Silvano Giroto, noto come 'Frate Mitra', era gestito dal capitano dei Carabinieri Pignero Gustavo e consentì la cattura nel '74 di Curcio e Franceschini.

Adr. Ho notizia di un altro infiltrato nelle 'Brigate Rosse' e specificamente di Tovo Maurizio che portò alla cattura di Curcio nel 1976 unitamente a Semeria Giorgio, a Nadia Mantovani e Basone Angelo".

Ancora il generale Bozzo, in audizione in Commissione Stragi, il 21.01.1998, affermava: "Noi abbiamo avuto - l'ho dichiarato al magistrato e la Commissione ha poteri dell'autorità Giudiziaria, quindi - un infiltrato, un certo Tovo Maurizio, di Padova, nel 1975/1976. Questo Tovo Maurizio - Tovo o Lovo, io non l'ho mai visto e non ricordo bene - era una fonte del centro Sid di Padova. Il Sid, nella persona del generale Romeo. Io in quel momento ero il capo dell'ufficio criminalità della divisione Pastrengo, comandata dal generale Edoardo Palombi [...]

Seguendo questo soggetto siamo arrivati alla Mantovani: seguendo la Mantovani siamo arrivati al covo di via Maderno numero 10 dove la sera del 18 gennaio 1976 c'è stata un'irruzione, un conflitto a fuoco. Ferito Curcio e ferito gravemente il vicebrigadiere Prati. Sono stati catturati in due, Curcio e Mantovani. Da allora sono cessati gli infiltrati".

Il generale Romeo, già capo del Reparto D del Sid, veniva esaminato dai pubblici ministeri dr. Palma e dr. Ionta in relazione al procedimento penale n. 3349/90 C, i cui atti salienti sono stati acquisiti dalla Commissione (doc. 224/1 riservato). Si tratta del procedimento penale aperto dalla Procura della Repubblica di Roma, nel 1990, a seguito del rinvenimento della documentazione in via Monte Nevoso.

L'ufficiale, infatti, il 19.12.1990, tra l'altro, riferiva: "*Adr. Effettivamente, nel corso della mia audizione alla Commissione Stragi, ho reso dichiarazioni, sia pure nel segreto, concernenti le attività sviluppate dal Sid ufficio D nell'ambito del terrorismo rosso. Ciò ho fatto in quanto ero infastidito degli attacchi che venivano rivolti al Sid e secondo i quali il servizio aveva deviato dai compiti di istituto. Le suddette dichiarazioni hanno avuto carattere di estrema sintesi.*

Adr. Al riguardo, posso in questa sede affermare quanto segue. Durante il periodo in cui io diressi l'ufficio D, giunse notizia che un nostro informatore dell'Italia nordorientale era entrato in contatto con una fiancheggiatrice delle 'Brigate Rosse'. Noi eravamo molto attenti al fenomeno terroristico di sinistra in quanto ritenevamo che lo stesso fosse espressione di attività di destabilizzazione nel nostro territorio riconducibili all'attività del Kgb o di altri servizi collegati del Patto di Varsavia. Peraltro, noi sapevamo che, oltre alle normali unità militari, vi erano alcuni reparti speciali, sovietici o di paesi satelliti, addestrati a essere impiegati nel territorio Nato per effettuare azioni di sabotaggio e/o guerriglia alle spalle delle unità operanti della Nato. Quando sapemmo del citato contatto, invitammo l'informatore a stringere i rapporti con la fiancheggiatrice e indicammo nell'arresto di Curcio l'esclusivo obiettivo dell'azione. Dell'operazione, oltre all'informatore, eravamo a conoscenza io, un nostro agente di collegamento con l'informatore e il capo del servizio ammiraglio Casardi. A un certo punto, l'informatore ci comunicò che la donna con cui era in contatto gli aveva detto di essere in rapporti con altra donna che si incontrava con il Curcio. Ci venne segnalata tale ultima donna, che era Nadia Mantovani, e noi cominciammo il pedinamento della stessa. Nel corso di tale attività, individuammo Curcio e l'abitazione ove questi alloggiava. Quindi, mi recai dal comandante della divisione CC Pastrengo di Milano, successivamente diventato prefetto, e gli comunicai i dati da noi raccolti e gli lasciai il compito di portare a compimento l'arresto del Curcio. Devo dire che quando parlai della cosa con l'ammiraglio Casardi, questi mi rammentò che anche precedentemente, in occasione dell'arresto di Curcio e Franceschini a Pinerolo, il servizio si era interessato e aveva operato nel contrasto al terrorismo rosso. Non so se i nominativi dell'agente di collegamento, dell'informatore e della fiancheggiatrice sono o no coperti da segreto. Credo opportuno che le SS.LL. si rivolgano per la risposta in ordine ai suddetti nominativi direttamente al capo del Sismi.

Adr. L'informatore, dopo la conclusione dell'operazione Curcio, si sganciò dalle 'Brigate Rosse'. Ciò era necessario in quanto, ove non fosse accaduto, l'informatore sarebbe stato impiegato in azioni criminose che noi non potevamo consentire. Al riguardo, preciso che in un caso l'informatore doveva partecipare a una rapina. Noi, sapendo il tutto, predisponemmo davanti al luogo della rapina un rilevante servizio di polizia, apparentemente occasionale, e in tal modo impedimmo la consumazione del reato.

Esiste quindi una molteplicità di asseverazioni verso l'esistenza di una fonte del Sid che, con il suo apporto informativo, contribuì a determinare l'operazione di via Maderno, il 18.01.1976, con l'arresto di Curcio e Mantovani.

Tra il materiale documentale dell'Aise versato in Commissione (doc. 091/2) sono stati individuati atti di interesse conferenti con le indicazioni dianzi riportate, relative all'operatività di una fonte inserita nell'ambito delle "Brigate Rosse". La collocazione archivistica riguarda i documenti da 7810 a 7815 (articolazione 1 faldone 28 volume 3). La successione degli atti non pare corrispondere a un criterio di ordinata classificazione archivistica e l'assenza del titolare non contribuisce a migliori informazioni. La lettura degli atti, in successione, lascia però intendere che si tratti di resoconti sull'attività di penetrazione in ambienti eversivi veneti. Il primo documento, 7810, si compone di due appunti. Il primo ricostruisce l'evoluzione dell'inserimento di fonte "Frillo" negli ambienti autonomi veneti, lo sviluppo verso l'inserimento nelle "Brigate Rosse", gli arresti determinati nella componente veneta dell'organizzazione grazie al suo apporto e si conclude con la seguente affermazione: *"è stata predisposta un'operazione che, col determinante apporto informativo di 'Frillo', ha portato a localizzare e neutralizzare le 'basi' delle Br operanti a Milano, delle quali fanno parte i maggiori esponenti dell'organizzazione e da cui partono tutte le direttive di carattere strategico e operativo"*. Il secondo appunto delinea l'ulteriore attività di "Frillo" che, acquisita la fiducia di Nadia Mantovani, comprese che costei aveva assunto il ruolo della Cagol accanto a Curcio e proprio in funzione di ciò vennero predisposte attività di osservazione che avrebbero consentito di giungere all'individuazione, in Milano, del brigatista, come è esplicitato nell'ultimo paragrafo dell'appunto.

I documenti 7811, 7812, 7813 e 7814 sono riferiti alla valutazione di un'attività operativa incentrata sull'Autonomia padovana e sui suoi rapporti con altre organizzazioni.

Il documento 7815 è il riconoscimento attribuito al responsabile del Centro Cs che aveva condotto l'operazione e, dalla collocazione dell'atto e dal contesto archivistico in cui lo stesso è inserito, è da ritenersi quello di Padova. Se si esamina lo stesso documento, prodotto nella versione non obliterata, si rileva il nome dell'ufficiale che identifica appunto il capo Centro Cs di quella città.

I "nuclei speciali" di Dalla Chiesa.

Nella *vulgata* i cosiddetti nuclei speciali vennero sciolti nel 1976 e nella stessa imprecisione incorrono sintomaticamente sia Franceschini sia Giovine. Si tratta del Nucleo speciale di p.g., posto alle dipendenze della I Brigata Carabinieri, che aveva competenza su Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, comandata dal generale dalla Chiesa, costituito a seguito del sequestro Sossi e per le indagini su quell'evento. In proposito, si richiama il contenuto dell'audizione in questa Commissione del dr. Giancarlo Caselli che aveva, tra l'altro, delineato anche le modalità operative di quel reparto.

Per quanto risulta, il Nucleo speciale venne sciolto nell'estate del 1975 e il personale che ne aveva fatto parte non venne disperso, ma inviato presso le neocostituite Sezioni Anticrimine, cui erano devolute le attività di contrasto al terrorismo, così da poter trasferire nei nuovi reparti esperienze e professionalità acquisite. Si consideri, inoltre, che il Nucleo, proprio perché alla dipendenze della I Brigata, con una competenza areale ben delimitata, ben difficilmente avrebbe potuto estendere la propria azione in ambito nazionale.

Il generale dalla Chiesa, nelle sue audizioni in Commissione Moro (08.07.1980 e 23.02.1982), si era soffermato sul punto.

In particolare, nel volume IV (audizione del 1980), pag. 290 e segg. *"Quando con la scoperta del covo dove era stato trattenuto il giudice Sossi, si era conclusa, praticamente, l'indagine relativa al dr. Sossi, non so chi a Roma suggerì che questo nucleo sarebbe dovuto passare tutto a Milano. L'unica cosa che riuscii a fare fu di suggerire con una certa energia che era un errore sprecare del personale così pregiato trasferendolo da una città a un'altra e basta. E proposi che di questi quaranta uomini otto venissero destinati a Milano, otto a Roma, otto a Napoli, due a Genova perché intorno a questi uomini così distribuiti, si potessero realizzare dei nuovi nuclei e quindi si potesse educare, istruire altri loro colleghi e far fronte al fenomeno che,*

ormai, era chiaro che interessava tutto il Paese. E direi che sotto questo profilo non è mancata l'Arma che effettivamente, di lì a qualche tempo, costituì delle sezioni speciali, per far fronte al terrorismo, inserite nei reparti operativi delle singole città, delle città più intensamente esposte al terrorismo, all'eversione".

Volume IX, pag. 242 (audizione del 1982). Invitato da un Commissario a chiarire i motivi che dettero luogo allo scioglimento del "primo nucleo speciale antiterrorismo", il generale dalla Chiesa riferiva: "*Anche su questo ci sono i 'dati di fatto' e le 'supposizioni', sulle quali non vorrei soffermarmi molto. I dati di fatto sono che, avendo esaurito le indagini sul sequestro Sossi e avendo colpito le Br che si erano assunte la paternità di quel sequestro, forse perciò (io conferivo con i miei superiori e non con altri) venne ordinato lo scioglimento. Io, come dissi l'altra volta, mi opposi soltanto a un suo trasferimento integrale da una città all'altra, perché allora avrebbe avuto un significato diverso. Se l'esperienza raccolta da quei quaranta uomini (sette ufficiali e trentatrè sottufficiali) doveva servire al fenomeno e non più all'episodio, dissi di metterli un po' a Milano, un po' a Firenze, un po' a Roma, un po' a Napoli, in modo che attorno a questi quattro o otto - a seconda dell'importanza di un nucleo - migliorasse la preparazione professionale di altri che sarebbero andati a costituire i famosi reparti speciali".*

Roma, 30 ottobre 2016

Paolo Scriccia